

«LA FEDERAZIONE SI SVILUPPA E SI CONSOLIDA».
IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO TRA GLI EMIGRATI
ITALIANI IN AUSTRALIA (1966-1973)

Simone Battiston

Introduzione. Tra le federazioni del Pci che nacquero e fiorirono all'estero nel secondo dopoguerra, una autonoma venne fondata nel 1971 in Australia. Già dal 1966, grazie ad una visita di Giuliano Pajetta in Australia, il nucleo locale di comunisti italiani puntava a qualche forma di autonomia all'interno del movimento comunista australiano. E fu in questo periodo, tra gli anni Sessanta e Settanta, che si andarono formando o consolidando le federazioni estere del Pci, che accanto ad attività di assistenza a favore dei lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie, affiancò un'opera di propaganda e di radicamento del partito all'estero. La fondazione della federazione australiana nacque in risposta sia ad esigenze politiche interne – legate ai bisogni di un nucleo di comunisti tra gli emigrati italiani – sia esterne – in risposta, prima di tutto, alla politica di proselitismo del Partito comunista d'Australia (Cpa), che sperava in adesioni «in massa» al Pci e successivamente al proprio partito tra la comunità non anglofona più numerosa del paese.

Alle speranze di sviluppo della neonata federazione italiana ben presto subentreranno difficoltà organizzative e di orientamento politico, alle quali si sommeranno diatribe e accuse reciproche di cattiva organizzazione tra federazione autonoma (comunisti italiani in Australia), direzione del Cpa e direzione del Pci. Tra il 1971 e il 1973 non ci fu quello sviluppo che sia da Roma sia da Sydney ci si aspettava. L'amarezza era forte specie se si considera l'occasione storica, alla fine del 1972, dell'elezione in Australia di un governo laburista, dopo ventitré anni di governi di centro-destra. Le sorti della federazione autonoma del Pci mutarono nel 1973, con le visite di Giuliano Pajetta dell'Ufficio emigrazione del Pci e di Ignazio Salemi, attivista comunista e redattore del mensile «Emigrazione» della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie (Filef) di Roma. Alla luce di fonti d'archivio e orali inedite, questo saggio si prefigge di analizzare i rapporti di una nascente federazione autonoma del Pci in Australia con la direzione del Pci a Roma e la direzione del Cpa a Sydney.

Il saggio è suddiviso in cinque sezioni, introduzione e conclusioni escluse: la prima sezione passa in rassegna fonti e storiografia; la seconda esamina l'opera di politicizzazione dell'emigrazione e degli emigrati all'estero da parte

dei partiti politici italiani, includendo una mappatura della presenza del Pci all'estero; alla terza sezione è affidato il compito di documentare le circostanze legate alla costituzione della federazione autonoma del Pci in Australia nel 1971; l'ultima sezione segue le vicende della federazione negli anni 1972-73.

Fonti e storiografia. La storia della presenza del Pci in Australia è una pagina dell'immigrazione italiana del dopoguerra ancora del tutto inedita. Se la presenza di emigrati italiani politicizzati in Australia nella prima metà del XX secolo è stata oggetto di interessanti studi¹ – che si inseriscono e arricchiscono una storiografia consolidata sull'emigrazione italiana tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX – l'area di ricerca sull'emigrazione politica italiana, sulle attività politiche degli italiani in Australia e sui «rapporti tra emigrati e partiti politici italiani» dopo il 1945 rimane in gran parte ancora sconosciuta².

L'antifascismo, gli anni dell'esilio e la lotta di resistenza oltre confine hanno caratterizzato in parte la storiografia e la memorialistica dei comunisti italiani all'estero³. Ma la storia della presenza del Pci all'estero dal 1945 al 1991 (in Europa come nei paesi extraeuropei) rimane forse tra le pagine meno conosciute e meno studiate dell'emigrazione italiana. Pure la storia in generale dei partiti politici italiani all'estero è stata di rado al centro di studi e ricerche. La monografia sulla posizione dei maggiori partiti politici, tra cui il Pci, sull'emigrazione italiana in Svizzera e Germania tra il 1960 e il 1975 sembra essere l'eccezione che conferma la regola⁴. In anni più recenti la tendenza sembra invertirsi. Con la creazione della circoscrizione estero e la partecipazione senza precedenti degli italiani all'estero a *referendum* popolari ed elezioni politiche dal 2003, la struttura partitica e l'associazionismo politico tra gli italiani all'estero sta risvegliando un certo interesse tra gli studiosi, iniziando così a colmare evidenti lacune storiche.

In questo saggio viene proposta una ricostruzione storica della presenza del Pci in Australia; ricostruzione ancora del tutto *in fieri*. In mancanza di un ar-

¹ Cfr. ad esempio, G. Cresciani, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia 1922-1945*, Roma, Bonacci, 1979.

² G. Cresciani, *Emigrazione, storiografia e politica della cultura*, in «Quaderni del Veltro», LVI, 1988, 1-2, già citato in S. Battiston, *History and Collective Memory of the Migrant Workers' Organisation FILEF in 1970s Melbourne*, unpublished PhD Thesis, Faculty of Humanities, La Trobe University, 2004, p. 2.

³ P. Audenino, M. Tirabassi, *Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Torino, Bruno Mondadori, 2008, pp. 107-124; G. Pajetta, *Douce France: diario 1941-1942*, II edizione, Roma, Editori riuniti, [1971]; L. Longo, *Le brigate internazionali in Spagna*, Roma, Editori riuniti, 1972; Id., *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna: ricordi e riflessioni di un militante comunista*, Milano, Teti, 1976; G.C. Pajetta, *Il Ragazzo rosso*, Milano, Mondadori, 1983.

⁴ M. Monferrini, *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975. La posizione dei partiti politici*, Roma, Bonacci, 1987.

chivio storico del Pci «australiano», le fonti finora consultate hanno offerto la possibilità di ricostruire solo in parte le tessere di un mosaico incompleto. Tra le fonti primarie consultate vanno ricordati gli archivi di Stato australiani (National Archives of Australia) e l'archivio del Partito comunista italiano presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, che conserva una serie di carteggi relativi all'Ufficio emigrazione del Pci e alle sedi Filef in Australia. A queste vanno poi aggiunte altre fonti: una serie di testimonianze orali raccolte in occasione della mia ricerca di dottorato; carteggi e fondi documentari privati custoditi da ex attivisti e membri del Pci; memorialistica, che soprattutto negli ultimi anni ha visto alcuni ex attivisti del Pci in Australia pubblicare le proprie memorie⁵. Materiali che nel loro complesso potranno un giorno formare un fondo «Pci in Australia».

La politicizzazione dell'emigrazione (e dell'emigrato) e la presenza del Pci all'estero. L'immigrazione di massa del secondo dopoguerra s'inquadrava per il Pci nella logica capitalistica dello sfruttamento dei lavoratori, siano essi stati impiegati in Italia o «trattati come merce d'esportazione» all'estero⁶. Essa era prima di tutto una questione economica. La critica del Pci ai governi democristiani e di centro-sinistra di allora si concentrava sulle cause che provocarono l'esodo di migliaia di connazionali dal Sud verso le aree industriali del Nord e all'estero, cioè sulle scelte liberiste di politica economica, che accentuarono lo sviluppo dualistico del paese, non raggiungendo l'obiettivo della piena occupazione. La politica del Pci nei confronti del fenomeno migratorio non poteva quindi che rientrare nel programma economico del partito; un programma che prevedeva uno sviluppo economico organico ed equilibrato del paese, che avrebbe, se implementato, incoraggiato maggiori opportunità d'impiego, fortemente ridotto se non eliminato il fenomeno emigratorio di massa e favorito almeno in parte il rientro in Italia di migliaia di lavoratori italiani emigrati all'estero.

La politica del Pci sul tema dell'emigrazione non si limitava tuttavia alla critica delle scelte economiche del governo e alla ricerca della cause che avevano provocato il fenomeno. Dagli anni Sessanta in poi, il partito comunista si adoperò anche per una politica di assistenza a favore dei lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie, nonché di integrazione di questi nel tessuto sociale,

⁵ Cfr., ad esempio, F. Lugarini, *Mio Padre mi chiamava Zingaro*, Civitavecchia, «L'Eliotecnica» riproduzioni, [2003]; la biografia di Stefano de Pieri in J. Armstrong, *The Cook & the Maestro: two brothers, two countries, two passions*, South Melbourne, Lothian, 2001.

⁶ Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi FIG), *Archivi del Pci* (d'ora in poi APC), *Partito*, 1967, *Emigrazione*, mf. 538, f. 2440, volantino della Conferenza nazionale sull'emigrazione organizzata dal Pci il 7-8 gennaio 1967, Palazzo dei congressi, Eur, Roma. Ringrazio Giovanna Bosman e Cristiana Pipitone dell'archivio della Fondazione Istituto Gramsci per i riscontri sui riferimenti archivistici relativi ai fondi del Pci.

economico e politico dei paesi d'emigrazione. Alla politica di assistenza se ne affiancava una interna di politicizzazione dell'emigrato, e non solo del fenomeno (l'emigrazione) che l'aveva prodotto. La politicizzazione delle masse di emigrati italiani mirava ad aumentare il profilo e la presenza del partito all'estero, soprattutto in Europa occidentale, dove si registrava la concentrazione più alta d'immigrati italiani, specie di recente emigrazione. Lo scopo della politicizzazione dell'emigrato era duplice: coltivare una fedeltà politica – politicizzando la condizione dell'operaio emigrato, cioè «di sfruttamento» – e acquisirne, in occasione di elezioni in Italia, il consenso elettorale. La presenza numerica di italiani emigrati, dopotutto, non era insignificante: oltre tre milioni di italiani emigrarono nel periodo del secondo dopoguerra (cfr. tabella 1).

Tab. 1. *Espatriati e rimpatriati italiani (1946-1970)*

	espatriati	rimpatriati	saldo migratorio
paesi europei	4.533.800	3.012.700	1.521.100
paesi extraeuropei	2.178.300	559.500	1.618.800
<i>totale</i>	<i>6.712.100</i>	<i>3.572.200</i>	<i>3.139.900</i>

Fonte: adattamento da E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 27.

Il Pci non era l'unico partito italiano a occuparsi attivamente del fenomeno emigratorio e degli emigrati. Sul fronte dell'assistenza e della tutela dell'emigrato, i partiti italiani si erano da tempo attivati, mobilitando i propri militanti e le proprie strutture. Uno studio di Mario Monferrini sulle forze politiche italiane e il fenomeno emigratorio italiano in Svizzera e Germania dal 1960 al 1975 ha cercato di esaminare il grado di interesse del Pci, della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano italiano e del Movimento sociale italiano sul tema dell'emigrazione mediante gli atti dei congressi nazionali⁷. Ciò che si evince da questo studio è che i due maggiori partiti italiani, la Dc e il Pci, prestarono nel tempo un'attenzione sempre crescente verso il problema della tutela del lavoro italiano all'estero, nonché del superamento degli squilibri territoriali dello sviluppo economico italiano del dopoguerra, causa principale dei flussi emigratori di massa. Si registrò un lento ma significativo passaggio di entrambi i maggiori partiti italiani (Dc e Pci) da una posizione di rassegnazione *a priori* verso il fenomeno (pre-1960) e i suoi effetti sul tessuto economico e sociale (specie al Sud), ad una, seppure *a posteriori* e a fenomeno in via d'esaurimento (post-1960), posizione di tutela legislativa e assistenza sociale dell'emigrato e di programmazione economica e creazione di opportunità occupazionali nelle zone d'origine del fenomeno.

Il Pci (e così altri partiti italiani) sviluppò una strategia organizzativa che mirava a politicizzare lo *status* socio-economico dell'operaio emigrato, mentre al

⁷ M. Monferrini, *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania*, cit.

tempo stesso si cercava di aumentare la presenza del partito tra le grandi masse di italiani all'estero. Questa opera di politicizzazione faceva affidamento sia sulle strutture di partito all'estero propriamente Pci (in ordine crescente per grandezza e importanza: cellule, sezioni, e federazioni) sia sulla rete dell'associazionismo italiano alleato o «amico» – ad esempio, la Filef –, mentre l'Unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati (Unaie) prendeva la Dc quale punto di riferimento politico. In questo periodo di fine anni Sessanta e inizio Settanta si vanno a formare o consolidare le federazioni estere del Pci, di cui una in Australia.

L'opera di proselitismo politico nei confronti del lavoratore emigrato rientrava nel paradigma politico del Pci. La condizione dell'emigrato italiano forniva l'ennesimo esempio di sfruttamento della classe operaia in Italia e nel mondo – politicizzare l'emigrato equivaleva in sintesi a politicizzare la condizione del lavoratore, sia a Torino sia a Francoforte o Melbourne. L'appoggio del lavoratore emigrato al partito in occasione delle elezioni politiche in Italia non si limitava al voto ma equivaleva a sostenere una forza politica che si impegnava ad eliminare il fenomeno emigratorio, che si batteva per promuovere uno sviluppo equilibrato nel paese, e che si proponeva di offrire opportunità di lavoro (e di rientro definitivo) in Italia. Questa parte della classe operaia di ritorno in Italia sarebbe stata, grazie all'opera delle federazioni Pci all'estero, già sensibilizzata alla causa operaia, e quindi al partito che meglio la rappresentava. Non sorprende quindi che il Pci, assieme ad organizzazioni di emigrati e organizzazioni sindacali collegate, organizzasse quelli che venivano chiamati i «treni rossi», cioè l'assistenza fornita alle migliaia di emigrati italiani che da varie località in Europa (ad esempio Germania, Svizzera, Belgio e Francia) si recavano in Italia in occasione di tornate elettorali e referendarie.

Quanti erano gli iscritti al Pci all'estero? Nel 1968 la rete organizzativa del Pci all'estero contava almeno tre federazioni (due in Svizzera e una in Lussemburgo) per un totale di 8.300 iscritti, concentrati soprattutto tra le città elvetiche di Zurigo e Ginevra, tradizionali mete dell'emigrazione italiana. È una cifra del tutto marginale se paragonata alla massa d'emigrati italiani che vive in quel periodo nei paesi europei (cfr. tabella 1). Ciò che sorprende è invece l'aumento degli iscritti al partito all'estero a partire dal 1968. Nel periodo 1968-1978, la crescita degli iscritti al partito all'estero supera, in termini percentuali, quella degli iscritti al partito in Italia (cfr. tabella 2). Nel 1978, gli iscritti al Pci all'estero rappresentano circa l'1% (18.025) del totale degli iscritti (Italia ed estero). Si tratta di un numero superiore al totale degli iscritti al partito comunista nelle regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Molise, che nel 1978 registravano complessivamente 15.330 iscritti⁸.

⁸ G. Are, *Radiografia di un partito. Il PCI negli anni '70: struttura ed evoluzione*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 56-57.

Tab. 2. *Iscritti al Pci in Italia e all'estero, andamento in numeri assoluti e in percentuale (1968-1978)*

anno	numeri assoluti		percentuale	
	Italia	estero	Italia	estero
1968	1.495.662 ^b	8.300 ^a	—	—
1971	1.510.502 ^b	11.140 ^b	0,99%	34,21 %
1973	1.611.073 ^b	12.013 ^c	6,65%	7,83 %
1978	1.772.992 ^b	18.025 ^b	10,05%	50,04%
<i>andamento 1968-1978</i>	277.330	9.725	+18,54%	+117,16%

Fonti: a) FIG, APC, Partito, 1968, *Emigrazione*, mf. 547, ff. 1449-1452, 19 giugno 1968, A. Fontani, *Lettera ai compagni (Segreteria)*; b) G. Are, *Radiografia di un partito. Il PCI negli anni '70*, cit., pp. 15, 33; c) FIG, APC, Partito, 1974, *Organizzazione*, mf. 81, f. 513, *Dati tesseramento PCI al 12 settembre 1974*, 16 settembre 1974.

In quali paesi si concentravano gli iscritti all'estero del Pci? I dati a nostra disposizione sulla distribuzione geografica degli iscritti all'estero del Pci negli anni Settanta si limitano al 1973 e al 1974. Sono dati che ci offrono una immagine parziale, ma pur sempre indicativa, di dove si sia distribuita e meglio concentrata la forza numerica e organizzativa del Pci in questo periodo (cfr. tabella 3).

Tab. 3. *Distribuzione geografica degli iscritti al Pci all'estero (1973-1974)*

	1973		1974	
	paese	federazione	paese	federazione
Belgio	2.232		2.232	
fed. di Bruxelles		(2.232)		(2.232)
Svizzera	6.109		6.498	
fed. di Ginevra		(1.383)		(1.385)
fed. di Zurigo		(4.726)		(5.113)
Lussemburgo	750		685	
Germania Ovest	2.742		3.452	
fed. di Stoccarda		(1.510)		(2.017)
fed. di Colonia		(1.232)		(1.435)
Olanda	—		126	
Gran Bretagna	48		198	
<i>totale Europa</i>	11.881		13.191	
Australia	132		252	
Venezuela	—		11	
<i>totale estero</i>	12.013		13.454	

Fonte: *Dati tesseramento PCI al 12 settembre 1974*, cit. I dati relativi al 1974 si riferiscono al 12 settembre 1974.

In Svizzera, Germania e Belgio si concentrava ben oltre il 90% degli iscritti. Inoltre la metà del totale degli iscritti si raccoglie nella sola Confederazione elvetica, segno che, sottolinea Giuseppe Are, «il controllo [del partito] a distanza può essere stabilito e mantenuto solo dove maggiore è l'alienazione dell'emigrato e dove meno esso si integra con l'ambiente circostante»⁹. In Australia risiedono, in questo periodo, solo alcune centinaia di iscritti. Il carteggio tra le sezioni del Pci in Australia e la direzione del partito a Roma ci offre una distribuzione regionale degli iscritti nel continente nuovissimo nell'agosto del 1974 (cfr. tabella 4). Tra il 1973 e il 1974 il numero degli iscritti al partito in Australia aumenta del 90,90%.

Tab. 4. *Distribuzione geografica degli iscritti al Pci in Australia (10 agosto 1974)*

città	numero iscritti	sezioni o nuclei
Melbourne	106	2 sezioni
Sydney	84	1 sezione
Adelaide	16	nucleo
Perth	4	–
Canberra	7	nucleo
Brisbane	4	–
Geelong	15	nucleo
Griffith	4	nucleo
Cabramatta	4	–
Wollongong	5	–
Newcastle	3	–
<i>totale</i>	<i>252</i>	

Fonte: FIG, APC, Partito, 1974, *Emigrazione*, mf. 81, ff. 586-589, I. Salemi, *Relazione sulla permanenza in Australia*, ottobre 1974.

Dalla testimonianza di un ex attivista del Pci in Australia, Franco Lugarini¹⁰, e dal suo racconto autobiografico possiamo ricostruire una mappa del territorio urbano della città di Melbourne secondo le strutture organizzative del Pci: la sezione «Giuseppe Di Vittorio» a Thomastown, la sezione «Antonio Gramsci» a Fitzroy, la «Palmiro Togliatti» a Coburg e Brunswick, il «Circolo Carlo Levi» a Footscray¹¹.

Qual è stata la presenza storica del Pci in Australia? Una possibile periodizzazione della presenza del Pci in Australia – periodizzazione arbitraria, dettata in primo luogo dalla disponibilità delle fonti – vede una prima fase (1966-1973) aprirsi e chiudersi con due visite in Australia di Giuliano Pajetta, poli-

⁹ Ivi, p. 15.

¹⁰ Intervista dell'autore a Franco Lugarini, Cerveteri, 9 aprile 2003. Trascrizione e registrazione audio dell'intervista in possesso dell'autore.

¹¹ F. Lugarini, *Mio Padre mi chiamava Zingaro*, cit., p. 71.

tico e attivista di punta del Pci, che avvengono per l'appunto nel 1966 e nel 1973. In questo periodo, nel 1971, fu fondata la Federazione autonoma del Pci d'Australia. La visita di Pajetta del 1973 mise fine all'esperienza della federazione autonoma e diede inizio a una seconda fase, di azzeramento e di rilancio del Pci in Australia, che partì nel 1973 e terminò nel 1977, quando l'attivista del Pci e organizzatore della Filef, Ignazio Salemi, fu espulso dall'Australia. Una terza fase (1977-1979), durante la quale la direzione del partito fu affidata agli attivisti del Pci di Melbourne Carlo Scalvini e Renato Licata, portò alla fondazione di una federazione del Pci vera e propria (1979), con centinaia di iscritti¹². Dal 1979 iniziò una quarta fase (1979-1991), che vide un susseguirsi di attività nella prima metà degli anni Ottanta – tra le quali vanno menzionate le feste dell'Unità organizzate a Melbourne, Adelaide e Sydney – e si concluse con lo scioglimento della rete organizzativa nel 1991.

La nascita della Federazione autonoma del Pci in Australia. Come si è formata la rete organizzativa del Pci in Australia nella sua fase iniziale (1966-1973)? Due visite da parte di funzionari del Pci sembrano aver messo in moto il processo che portò alla formazione della federazione autonoma del Pci d'Australia: le visite di Giuliano Pajetta e di Diego Novelli, rispettivamente nel 1966 e nel 1971. Fino alla metà degli anni Sessanta, le visite di attivisti e funzionari del Pci in Oceania sembrano essere state piuttosto rare. Grazie alle fonti d'*intelligence* australiane si apprende, ad esempio, che Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo¹³, senatore Pci e membro del comitato centrale del partito, si recò (per la prima volta?) in Nuova Zelanda e in Australia, in quest'ultima solo in transito, nel giugno del 1963¹⁴. A questa visita ne seguì un'altra, quella fatta nell'aprile 1966. Nel Pci, Giuliano Pajetta rappresentava una figura tutt'altro che di secondo piano. Nel corso degli anni Settanta e fino ai primi anni Ottanta egli coordinò l'Ufficio emigrazione del Pci e fu la principale figura di riferimento per il mondo dell'emigrazione italiana all'interno del partito¹⁵. Rappre-

¹² S. Battiston, *History and Collective Memory of the Migrant Workers' Organisation FILEF*, cit., p. 143.

¹³ Giancarlo Pajetta fu per anni responsabile dell'Ufficio affari esteri del Pci.

¹⁴ National Archives of Australia (da ora in poi NAA), Ufficio centrale di Canberra, fondo A6119, 3820. Pajetta fu il delegato italiano alla Conferenza del partito comunista della Nuova Zelanda (Cpnz) del 1963. Secondo un *memorandum* dell'Australian Security Intelligence Organisation (Asio) del 5 giugno 1963 «Giuliano Pajetta stayed only briefly in Australia during his journey to and from New Zealand [...] He arrived at Sydney and met with Harry Stein, a full-time functionary of the Communist Party of Australia (CPA) with responsibilities in the migrant field. Later that day, according to a delicate source, he met with Lawrence L. Sharkey, General Secretary of the CPA».

¹⁵ S. Battiston, *History and Collective Memory of the Migrant Workers' Organisation FILEF*, cit., p. 42.

sentò il collegamento tra la *leadership* del partito e la base residente all'estero, nonché militanti di organizzazioni vicine come la Filef e l'Inca-Cgil.

Durante la sua breve visita in Australia nel 1966 – in qualità di membro di una delegazione del Senato italiano in visita al parlamento australiano in occasione della Conferenza dell'Unione interparlamentare – Pajetta incontrò i dirigenti del partito confratello, il Partito comunista d'Australia (Cpa), e incoraggiò una maggiore presenza italiana, considerata la notevole dimensione della comunità italiana nel paese, nelle file del partito comunista locale. La sua visita sembra aver dato coraggio allo sparuto numero di comunisti italiani nel Cpa nell'avanzare progetti per una presenza comunista italiana «autonoma». Pajetta prese contatto a Sydney con rappresentanti del Cpa, i quali si premurarono di metterlo in rapporto con il gruppo di italiani comunisti iscritti a quel partito. In una riunione tenuta a casa di Walter James Buckley, Mario Abbiezzi – un antifascista emigrato a Sydney nell'immediato dopoguerra – avanzò la proposta di formare una sezione dell'organizzazione di sinistra italiana Ente nazionale associazione lavoratori (Enal), mentre Dimitri Oliva, anch'egli emigrato a Sydney, puntava a una qualche forma di autonomia all'interno del movimento comunista australiano. Per rendere il Cpa più attraente per gli emigrati italiani Oliva suggeriva poi la costituzione di una «sezione italiana» del Cpa, com'era già avvenuto per gli emigrati greci e libanesi. Ma il timore di essere espulsi dal paese perché iscritti al Cpa aveva impedito agli italiani d'Australia una maggiore adesione al partito comunista locale, secondo Francesco Di Bella, un altro membro italiano del Cpa di Sydney¹⁶. Un'organizzazione comunista non partitica più vicina agli emigranti, insomma più italiana, avrebbe attratto un maggior numero di iscritti.

Gli italiani iscritti al Cpa erano visti come la chiave di volta per una maggiore penetrazione e influenza politica comunista nella locale comunità italiana. Sia Pajetta sia i rappresentanti del Cpa si augurarono infatti una maggiore collaborazione tra comunisti, cioè tra la direzione del Cpa e il nucleo di emigrati italiani comunisti, alcuni dei quali già iscritti al Cpa, con l'obiettivo di aumentare la presenza comunista tra i «nuovi australiani». Il numero ancora esiguo di italiani iscritti al Cpa, molto probabilmente ristretto solo a qualche decina, non corrispondeva alle aspettative – soprattutto alla luce del fatto che la comunità italiana era la più numerosa tra quelle non anglofone e che il Pci in Italia godeva di un appoggio politico ed elettorale di massa.

Ma quale effetto sortì la visita di Pajetta del 1966? Da fonti d'archivio australiane si apprende che una sezione italiana del Cpa si costituì nei mesi successivi alla visita di Pajetta¹⁷. Tuttavia questa sezione non sembra aver riscosso quel successo che da più parti si sperava, tanto che nel luglio del 1967, Joe

¹⁶ NAA, fondo A6119, 3820.

¹⁷ *Ibidem*.

Palmada, responsabile dei rapporti con le comunità etniche del Cpa, lamentava il fatto che non solo ci fosse poca attività del partito nella comunità italo-australiana, ma anche che gli italiani stessi si dimostrassero in generale poco interessati alla politica¹⁸.

L'opportunità di una svolta tutta italiana al gruppo di comunisti italiani in Australia arrivò a distanza di qualche anno della visita di Pajetta. L'occasione si presentò nell'agosto 1971. Allora Diego Novelli, giornalista dell'«Unità» e funzionario del Pci, svolse in Australia una serie di inchieste sugli italiani lì emigrati, poi pubblicate sull'organo di partito¹⁹. Fiduciosi che la visita di Novelli avrebbe aiutato la causa comunista italiana in Australia, Ugo Pecchioli, della direzione del partito, consegnò a Novelli prima di partire un centinaio di tessere del partito in bianco. A Novelli fu dato il compito, parallelamente alle inchieste giornalistiche, di mettersi in contatto con alcuni «compagni» italiani a Sydney (praticamente gli stessi incontrati da Pajetta cinque anni prima) e di aiutarli a organizzarsi²⁰.

La visita di Novelli in Australia – visita di due settimane, che avvenne in appendice a quella commemorativa a Hiroshima e Nagasaki in Giappone, per una questione di costi – fu, secondo le fonti dell'Asio, concordata dalla direzione del Pci e dalla direzione del Cpa durante una visita di Laurie Carmichael in Italia nel novembre del 1970²¹. Allora, il Pci propose a Carmichael l'invio in Australia di un corrispondente dell'«Unità». La scelta cadde su Novelli e fu dettata, forse, non solo da ragioni finanziarie (Novelli si trovava già da quelle parti) ma anche da esigenze redazionali: Novelli si era già occupato di questioni di immigrazione, ossia di lavoratori meridionali emigrati nelle aree industriali e metropolitane del Nord d'Italia. Pur non parlando inglese – il Cpa tuttavia si meravigliò una volta saputo – Novelli avrebbe fatto affidamento sul suo francese, sugli interpreti e sulle sue doti di giornalista e politico una volta arrivato in Australia²².

La visita di Novelli, a differenza di quella di Pajetta del 1966, includeva varie iniziative, alcune politiche altre d'inchiesta: un discorso d'apertura ad una riunione del comitato centrale del Cpa, comizi con operai d'origine italiana e un incontro-intervista con il presidente dell'Australian Council of Trades Unions (Actu), Bob Hawke, poi pubblicato sull'«Unità»²³. A sua volta Novelli venne intervistato dalla stampa di sinistra australiana, ad esempio dall'organo del

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ D. Novelli, *Sedici ore di lavoro ogni giorno nel deserto*, in «l'Unità», [ottobre 1971]; Id., *I sindacati in Australia*, ivi, 16 novembre 1971.

²⁰ D. Novelli, *Com'era bello il mio PCI*, Milano, Melampo, 2006, p. 63.

²¹ NAA, fondo A6119, 3820.

²² *Ibidem*.

²³ D. Novelli, *I sindacati in Australia*, cit.

Cpa, «The Tribune», e da «The National Times», discutendo di politica italiana e delle condizioni degli emigranti italiani in Australia²⁴. Sia in qualità di corrispondente dell'«Unità» sia come intervistato, Novelli offrì un quadro inedito sulla vita dell'emigrato italiano in Australia e sull'immagine dell'Australia in Italia: dalle lunghe ore di lavoro degli operai italiani alla «falsa immagine» che dell'Australia si era diffusa in Italia, tanto da invitare tramite le colonne dei giornali al blocco del flusso emigratorio tra l'Italia e l'Australia²⁵.

Alle inchieste sulle condizioni degli emigrati italiani Novelli affiancò, come auspicato dal Pci e dal Cpa, un'azione politica rivolta ai gruppi di comunisti italiani presenti nel paese, in primo luogo nelle città a maggior concentrazione di emigrati italiani, Melbourne e Sydney. In una lunga nota inviata dallo stesso Novelli a Pecchioli all'indomani del ritorno in Italia nel settembre del 1971, Novelli ricostruì le dinamiche che portarono alla creazione della federazione autonoma del Pci in Australia²⁶. Novelli percepì qualche difficoltà nei rapporti tra i comunisti italiani e quelli australiani «a causa delle divisioni interne» del Cpa, ma non solo²⁷. Tra i comunisti italiani alcuni lamentavano un mancato aiuto da parte del Cpa nel sostenere, ad esempio, il lancio del giornale in lingua italiana «Nuovo paese» (poi ribattezzato «Nuova era»), mentre altri sostenevano l'esistenza di una certa diffidenza tra il Cpa e gli italiani che nasceva dal «timore» che il Cpa avrebbe avuto di una organizzazione autonoma di comunisti italiani nel proprio territorio²⁸. A complicare il quadro, emersero delle divergenze politiche di fondo tra gli australiani e gli italiani che Novelli non mancò di sottolineare. Divergenze che vedevano gli italiani (o almeno una parte di essi) arroccarsi su posizioni filosovietiche e staliniste, in diretto contrasto con la direzione del Cpa che aveva preso, soprattutto dopo i fatti di Praga del 1968, delle distanze nette dall'Unione Sovietica.

La formazione di un'organizzazione in Australia distintamente afferente al Pci non fu per la verità l'unica opzione in mano ai comunisti italo-australiani. Tra le soluzioni proposte dagli stessi figuravano quella di rimanere all'interno del Cpa (magari rivitalizzando una sezione «italiana» come si era tentato in passato), oppure quella di costituire una federazione di sinistra aperta a tutti i lavoratori italiani (il cosiddetto «organismo di massa»), cioè una organizzazione che abbracciasse le varie realtà e anime della sinistra italiana in Australia,

²⁴ *Italian CP editor speaks*, in «The Tribune», 18 agosto 1971; *Italy gets false picture of Australia*, ivi, 25 agosto 1971; V. Smith, *Don't go to Australia, he will tell Italians*, in «The National Times», 30 agosto-4 settembre 1971.

²⁵ D. Novelli, *Sedici ore di lavoro ogni giorno*, cit.; *Italy gets false picture of Australia*, cit.; V. Smith, *Don't go to Australia*, cit.

²⁶ FIG, APC, *Partito*, 1971, *Estero*, mf. 162, ff. 118-123, D. Novelli, *Nota per Ufficio di Segreteria (Pecchioli) – Viaggio in Australia*, 6 settembre 1971.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

non solo quella comunista. La soluzione «Cpa» venne scartata immediatamente, mentre venne accantonata per il momento quella della costituzione dell'organismo di massa. Prevalse la soluzione meno desiderata dagli australiani, quella «Pci»: la costituzione *in loco* di una federazione autonoma del Pci, simile, di nome ma non di fatto (per l'esiguo numero di iscritti), a quelle costituite in Europa.

Se la costituzione della federazione autonoma veniva intesa come foriera per la nascita di altri organismi della sinistra italiana in Australia, non si nascondeva il fatto che sia sul piano organizzativo sia sul piano politico una piattaforma alternativa, insomma «italiana», su cui far politica aveva il suo fascino e suscitava in alcuni, specie se anziani, pure una certa nostalgia²⁹. Dopo tutto il Pci, nella sua tradizione antifascista e nella sua cultura politica operaia, era agli occhi dei lavoratori emigranti italiani più attento alle loro problematiche e alla loro visione del mondo rispetto al partito fratello australiano.

Costituita la federazione autonoma³⁰, Novelli prospettò una serie di iniziative comuni da organizzarsi di concerto con il Cpa, iniziative che sarebbero servite da volano per altre attività a lungo termine. Tra le proposte figuravano l'invio di un funzionario del Pci in Australia per l'assistenza ai lavoratori emigrati italiani, la pubblicazione di un giornale in lingua italiana, l'apertura di una scuola di partito, l'avvio di una filiale dell'Italturist, l'agenzia turistica vicina al Pci, e altro ancora. A detta di Novelli, tali iniziative, se realizzate, avrebbero raccolto un successo politico «enorme» all'interno della numerosa collettività italiana. Scriveva Novelli nel suo rapporto a Pecchioli:

Tenuto conto che in Australia ci sono 620 mila italiani, di questi soltanto il 30% ha la cittadinanza australiana (naturalizzati) le possibilità di lavoro sono immense, considerati anche i riflessi che questo lavoro può avere in Italia tra i parenti e gli amici degli emigrati [...] Mi sono impegnato in tutti gli incontri che ho avuto con le varie comu-

²⁹ C. Carli, *From Ethnic Rights to the Galbally Report: The Politics of Multiculturalism and the Melbourne Italian Community*, unpublished Honours Thesis, Faculty of Arts, The Melbourne University, 1982, p. 22.

³⁰ Secondo le fonti d'archivio la costituzione della federazione autonoma del Pci in Australia coincise *de facto* con la visita di Diego Novelli nel 1971 – Novelli stesso in *Com'era bello il mio PCI*, cit., p. 63, ricorda che «quando arrivai a destinazione, li incontrai e contribuì così alla fondazione della “Federazione autonoma del Partito comunista italiano di Australia”. Organizzammo un congresso con una settantina di delegati e fu eletto segretario il compagno Panizzolo [*sic*, ma Palazzolo]». Novelli non menziona date, ma in una sezione immediatamente precedente del libro fa riferimento a vicende accadute nel 1971 nonché alla sua visita in Australia e alle serie di inchieste sugli italiani immigrati in Australia pubblicate sull'«Unità» alla fine di quell'anno. L'ufficializzazione della costituzione della federazione autonoma del Pci in Australia avvenne tuttavia con un congresso costitutivo della federazione stessa – «che conta già diverse centinaia di iscritti» – a Melbourne nel 1972. Cfr. M. Abbiezzi, *Federazione autonoma del Pci in Australia*, in «l'Unità», 10 marzo 1972.

nità italiane [...] di fare presentare dal nostro gruppo parlamentare una interpellanza perché siano discusse dal Governo Italiano con il Governo Australiano le condizioni di vita dei nostri emigrati. Prima fra tutte la questione delle pensioni: se riuscissimo a strappare qualche cosa su questo punto sarebbe un successo enorme! Non entro nei dettagli sulle condizioni di vita degli ultimi arrivati, soprattutto i giovani che vivono nei campi [...] scriverò sull'Unità tutto, però come partito dobbiamo fare una grande azione sul piano politico, di denuncia, promuovendo anche una azione dei sindacati. A questo proposito tra le proposte formulate vi è quella di avere *un compagno* (comunista!) in Australia che faccia ufficialmente il lavoro sindacale. I compagni australiani sono disposti addirittura a mantenerlo a loro spese (anche se non lo ritengo giusto viste le loro modeste possibilità finanziarie). Ho, parlato con il presidente della AC-TU (la confederazione dei sindacati) una potenza nel paese, l'uomo nuovo dell'Australia, il quale si è dichiarato disposto ad una stretta collaborazione tra la sua organizzazione e le organizzazioni sindacali italiane. Su questo non dobbiamo dormire: un compagno sveglio, nel giro di pochi mesi può fare un lavoro gigantesco: c'è solo da raccogliere, non esagero, e non pecco di facile ottimismo³¹.

Il successo dell'azione politica si sarebbe potuto poi trasformare in successo elettorale a favore del Pci in Italia, nel caso in cui ci fosse stato un ritorno «in massa» degli emigrati in Italia, o almeno così immaginava Novelli, in occasione delle previste elezioni del 1973 (poi anticipate al 1972). La questione del voto degli emigrati di ritorno in Australia e la mobilitazione della macchina propagandistica di partito – tramite l'invio, ad esempio, dall'Australia di centinaia di lettere a parenti e amici in Italia con l'invito a votare per il Pci durante le elezioni politiche – sarebbero stati importanti ordini del giorno per la neonata federazione.

Ma quale fu la reazione del Cpa alla nascita di un'organizzazione comunista indipendente e italiana in Australia? Al di là dei giustificati timori, il Cpa vedeva in realtà la possibilità di una crescita d'iscritti d'origine italiana tra le sue fila. Con una base in tutta l'Australia di poco più di 3.000 iscritti, la possibilità anche solo di qualche centinaio di nuovi membri d'origine italiana, se la federazione autonoma avesse riscosso successo nella comunità, era una prospettiva che allettava la direzione del Cpa. La possibilità di aumentare gli iscritti avveniva in un periodo di forti tensioni e contrapposizioni all'interno del Cpa, che alla fine del 1971 soffrì una scissione tra la corrente minoritaria prosovietica, che fonderà il Partito socialista d'Australia (Spa), e la corrente maggioritaria antisovietica³². Nel permettere ai comunisti italiani di organizzarsi sotto un simbolo, quello del Pci, a loro più familiare e riconoscibi-

³¹ D. Novelli, *Nota per Ufficio di Segreteria (Pecchioli)*, cit.

³² Cfr. K. Richmond, *Minor Parties in Australia*, in G. Starr, K. Richmond, G. Maddox, *Political Parties in Australia*, Richmond (Vic), Heinemann Educational Australia, 1978, pp. 365-366; W.J. Brown, *The Communist Movement and Australia: an historical Outline, 1890s to 1980s*, Haymarket, Australian Labor Movement History Publications, 1986, pp. 261, 277.

le, il Cpa sperava di costruire un ponte con la comunità etnica non anglofona più numerosa nel paese. La direzione del Cpa, guidata da Laurie Aarons dal 1965, aspirava già dagli anni Sessanta al «modello Pci»: via nazionale al socialismo e partito di massa³³.

Dissensi con il Cpa e fine della federazione autonoma. «La Federazione qui in Australia si sviluppa e si consolida», scriveva il segretario della federazione Salvatore Palazzolo da Sydney nell'agosto del 1972³⁴, ma la realtà era un'altra. Malgrado le buone intenzioni espresse durante la visita di Novelli, la federazione autonoma, guidata da un gruppo anziano di compagni, fallì sia nell'intento di collaborare col Cpa, sia in quello di avviare quelle «attività di massa» proposte al suo nascere. Il numero degli iscritti stagnava a poco più di cento e, se la situazione a Melbourne pareva promettente, a Sydney si registravano forti tensioni tra il comitato direttivo e la base, mentre ad Adelaide si esprimevano seri dubbi sulla funzionalità della sezione.

Nella sua corrispondenza con Pajetta, Palazzolo auspicava la realizzazione in Australia di una «via italiana al socialismo», che in concreto significava la possibilità per la federazione autonoma del Pci di cooperare con tutti i partiti e i movimenti di sinistra in Australia, e non solo il Cpa. In realtà, questo dava la possibilità al comitato direttivo della federazione di svincolarsi dal Cpa e di stabilire rapporti con il Partito socialista australiano, nato nel 1971 da una scissione nel Cpa, e con l'ala di sinistra del Partito laburista australiano (Alp), «dove erano iscritti molti italiani»³⁵. Simili posizioni venivano espresse dalla direzione al secondo congresso della federazione autonoma tenutosi nel luglio del 1972 a Melbourne, a pochi mesi dal primo congresso del marzo dello stesso anno³⁶. Il mancato avvio di attività politiche e di propaganda preoccupava sia la direzione del Pci a Roma, sia quella del Cpa a Sydney, che tramite il suo *leader* Laurie Aaron commentava:

Il problema essenziale è che la maggior parte di questi dirigenti vivono nel passato, non sono capaci di vedere le novità e sono anche autoritari nel loro atteggiamento verso i compagni e particolarmente verso i giovani che sono entrati nel movimento (principalmente, anche se non tutti, attraverso il nostro partito). Sono queste giovani forze che costituiscono la speranza del futuro³⁷.

³³ S. Battiston, *Salemi vs MacKellar revisited: drawing together the threads of a controversial deportation case*, in «Journal of Australian Studies», LXXXIV, 2005, p. 4.

³⁴ FIG, APC, *Partito*, 1972, *Esterio*, mf. 53, f. 1077, lettera di Salvatore Palazzolo a Pecchioli, Segre e Pajetta, 2 agosto 1972.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ FIG, APC, *Partito*, 1973, *Esterio*, mf. 46, ff. 211-212, lettera di Laurie Aarons a Giuliano Pajetta, Sydney, 27 marzo 1973.

Sugli scarsi risultati ottenuti dalla federazione autonoma in Australia, specie se misurati con il mutato clima politico australiano all'indomani dell'elezione del governo laburista di Gough Whitlam nel dicembre del 1972 e le possibili ripercussioni nei rapporti con i partiti fratelli, sintetizzava così Giuliano Pajetta:

La situazione della nostra Federazione in Australia [...], come vi è noto dalle informazioni dei compagni del PCA [Cpa] oltreché dalle nostre segnalazioni, è andata aggravandosi e presenta dei problemi complessi e tali da esigere un nostro intervento più risoluto. La nostra Federazione, costituitasi alla fine del 1971, non ha conosciuto nessun serio sviluppo né sembra esser riuscita a sviluppare un lavoro politico e di massa di un qualche rilievo. Vi sarebbero ora circa 115 iscritti distribuiti nei 3 centri di Sydney, Melbourne e Adelaide. Da molti mesi ormai questi compagni, in particolare quelli residenti a Sydney, sono divisi e lacerati da polemiche e beghe politiche e personali. Tutto ciò potrebbe essere relativamente importante se non tenessimo presente: 1) in questa vicenda viene coinvolto il PCA [Cpa], contro la cui politica e organizzazione si muove o è manovrata una parte dei nostri compagni; 2) questa situazione paralizza qualsiasi seria presenza nostra in un paese dove vi sono quasi 400.000 emigrati e dove, soprattutto dopo la recente vittoria laburista, esistono possibilità reali di iniziative nostre che recuperino il terreno perduto a favore di altri partiti e movimenti [...]. Al punto in cui le cose sono giunte, per evitare lacerazioni più profonde e soprattutto conseguenze sgradevoli sul piano internazionale (relazioni con il PCA [Cpa] e indirettamente con il PCUS), crediamo opportuno realizzare per il prossimo mese di aprile quel viaggio in Australia che era già stato da voi deciso lo scorso autunno e che è proposto anche dalla sezione Esteri. Scopo del viaggio dovrebbe essere il chiarire i termini esatti della situazione e realizzare un eventuale ridimensionamento della Federazione, che dovrebbe funzionare quale Ufficio di collegamento e di informazione dei membri del PCI e appoggiandosi al PCA [Cpa] essere messa in grado di sviluppare un minimo di lavoro politico e di massa. Nell'attesa noi chiediamo ai vari gruppi di compagni con cui siamo in collegamento di rinviare ad aprile il progettato «Congresso» a cui si dovrebbe arrivare con un clima più disteso e con un minimo di orientamento politico comune³⁸.

La svolta per le sorti del Pci in Australia avvenne nel corso del 1973. Le visite di Giuliano Pajetta nel periodo aprile-maggio e di Ignazio Salemi nel periodo settembre-novembre di quell'anno mutarono i destini non solo della federazione autonoma del Pci, la cui organizzazione venne azzerata e rifondata, ma anche dell'organizzazione di massa che nel frattempo si era formata e godeva di maggiore popolarità, la Filef (fondata a Melbourne nel luglio del 1972). Sarà infatti la Filef a divenire una delle organizzazioni di maggiore riferimento per la sinistra italiana in Australia, mentre al Pci spetterà un'azione di collegamento con l'Italia e di appoggio politico.

³⁸ Ivi, *Sezioni di lavoro*, mf. 42, ff. 713-714, Giuliano Pajetta, *Nota per la segreteria sulla situazione in Australia*, 20 febbraio 1973.

Nella sua veste di attivista della Filef e del Pci in Australia, Salemi rispondeva alle duplici esigenze dei comunisti italiani e australiani: la necessità di un quadro dall'Italia capace sia sul piano politico-intellettuale sia sul piano organizzativo di portare avanti le tanto auspiccate attività di massa su scala nazionale, al di là della cerchia ristretta degli aderenti al Cpa e/o al Pci, evitando di perdere tempo con «polemiche sterili fra filosovietismo, filomaoismo, troskismo, ecc. che abbondano in tutti i vari schieramenti della sinistra australiana»³⁹. Nella sua prima visita in Australia, Salemi catturò così a Melbourne il potenziale per l'avvio di iniziative, incluso un possibile allargamento della base comunista e di sinistra italiana in Australia:

[...] Anche qui le divisioni avvenute nel PCA [Cpa] hanno determinato nei compagni diversità di posizioni ma la presenza di una spinta verso certe iniziative di massa (Lega Italiana, iniziative FILEF guidate da Sgrò, azioni verso le amministrazioni locali su temi della scuola, degli asili, delle strade, ecc.) che meritano di essere incoraggiate e rafforzate, li ha tenuti, almeno organizzativamente, uniti in qualche modo. Riunioni di partito e conferenze pubbliche tenute da me hanno visto sempre la partecipazione molto larga. Attorno alle limitate iniziative dei compagni roteano un buon numero di simpatizzanti che possono costituire una fonte per un considerevole allargamento della base del partito⁴⁰.

La presenza di Salemi in Australia galvanizzò le attività della Filef dal 1973 fino all'anno della sua espulsione, nel 1977; tra queste il lancio del bisettimanale «Nuovo paese», l'apertura di un ufficio *welfare* a sostegno degli emigrati e delle loro famiglie, l'inchiesta sulle condizioni degli italiani a Melbourne, le campagne a sostegno dei diritti dei lavoratori emigrati e per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole, nonché le campagne a favore del governo laburista di Gough Whitlam. Salemi rivitalizzò la presenza del Pci in Australia sia in termini di iscritti sia in termini di attività, con l'organizzazione nel territorio, ad esempio, di feste dell'Unità e di attività di propaganda e cultura.

Sarà tuttavia il Partito laburista australiano (Alp) ad essere il partito di riferimento per gli italiani di sinistra in Australia. La federazione autonoma del Pci, che aveva acceso un certo entusiasmo tra i comunisti italiani, e la sua sostituzione nel 1973 con due comitati di sezione rimarrà un potenziale inespresso, ma pur sempre una tappa importante per quegli sviluppi politici che verranno a crearsi durante e oltre il governo Whitlam per la presenza comunista e di sinistra italiana in Australia.

³⁹ S. Battiston, *Salemi vs MacKellar revisited*, cit., p. 3.

⁴⁰ FIG, APC, *Partito*, 1973, *Esterio*, ff. 731-734, I. Salemi, *Nota sul viaggio in Australia di Ignazio Salemi, 30 settembre-15 novembre 1973*, [novembre 1973].

Conclusioni. La fondazione di una federazione autonoma del Pci in Australia nel 1971 andò incontro alle esigenze di autonomia di un gruppo locale di comunisti italiani, dando una risposta «nazionale» alle necessità di autogestione della base emigrata all'interno del movimento comunista australiano, che già si erano manifestate con le sezioni etniche. La federazione autonoma nasceva pure in risposta ad esigenze politiche sia interne al nucleo di comunisti tra gli emigrati italiani, alcuni dei quali iscritti al Cpa, sia esterne e cioè legate all'evoluzione politica dentro il Cpa. Dal canto suo il Cpa sperava di capitalizzare politicamente dalla presenza nel territorio di comunisti italiani inquadrati in una federazione del Pci e di raccogliere una parte del potenziale elettorale della comunità italiana, in prevalenza operaia e urbanizzata. La federazione autonoma non si sviluppò e non si consolidò come sperato da più parti. Difficoltà organizzative, divergenze ideologiche e dissensi tra comunisti italiani e australiani la fecero fallire nel 1973. Questa prima fase si dimostrò tuttavia importante per la presenza del Pci in Australia negli anni Settanta. Con l'elezione del governo laburista di Whitlam e la presenza di Ignazio Salemi, l'opera di politicizzazione del Pci aumentò, non diminuì. Grazie al coinvolgimento nella Filef, le «attività di massa» del Pci iniziarono a prendere forma e a rilanciare la presenza del Pci agli antipodi.

Passato e presente, 2009, 78

Editoriale: Stefano Bianchini, L'Europa orientale a venti anni dal 1989.

Discussioni: Un «ranking» internazionale per le riviste di storia, interventi di Peter Funke, Emmanuelle Picard, Stuart Woolf (a cura di Ilaria Porciani e Stuart Woolf).

Saggi: Gabriele Turi, Iqbal Masih. Le nuove schiavitù; Leo Goretti, Sport popolare italiano e Arbeitersport tedesco-occidentale (1945-1950).

Mass media: Wilko Graf von Hardenberg, La vittima occulta: documentari e impatto ambientale della guerra.

Lavori in corso: Nicola Adduci, La Repubblica sociale italiana come problema storiografico: il caso torinese.

Rassegne: Francesco Bartolini, Architettura e fascismo. Temi e questioni storiografiche.

Recensioni: Massimo Cattaneo, La letteratura controrivoluzionaria italiana (1789-1799); Stuart Woolf, L'Europa del dopoguerra e la sua storiografia.

Schede: Storie dell'Italia repubblicana, a cura di Francesca Tacchi.

Storia e problemi contemporanei, 2009, 51

Fanfani e la politica estera

Camillo Brezzi e Agostino Giovagnoli, Amintore Fanfani e la politica estera italiana.

Saggi: Andrea Riccardi, Radici storiche e prospettive ideali di una politica estera;

Agostino Giovagnoli, L'impegno internazionale di Amintore Fanfani; *Umberto Gentiloni Silveri,* Fanfani visto da Washington; *Paolo Borruso,* Fanfani e i rapporti italo-africani.

Ricerche: Lisa Baracchi, «Esprit» e «Combat»: sociétés de pensée. Idee e uomini per la nuova Francia (1944-1948); *Antonio Renzi,* Non solo Vietnam. Gli Stati uniti e i Five Power Defence Arrangements (1968-1971).

Mostre: Annacarla Valeriano, La famiglia italiana: fotografie e filmi.

Note: Eva Lucenti (a cura di), Intervista a Sandro Curzi sul mito dei fratelli Cervi;

Gianluca Maestri, La «storia» o le «storie» delle chiese? Alcune riflessioni tra dialogo ed ermeneutica.

Recensioni: Marco Severini, Uno storico ottocentesco: Giuseppe Fracassetti; *Laura Ceccacci,* Memorie di una maestra fascista; *Simona Salustri,* La politica del terrore. Nazisti e fascisti in Emilia Romagna; *Frida Bertolini,* L'eredità dell'ultimo testimone; *Annacarla Valeriano,* Film di famiglia; *Luciano Casali,* C'era una volta il partito di massa.

Schede: A cura di Luca Andreoni, Maria Cognigni, Ilaria Del Biondo, Costantino Di Sante, Elena Luviso, Roberto Giulianelli, Stefania Monteverde.